

Eutanasia, cosa ho capito da mio padre

■ Gentilissimo Direttore, desidero fare alcune considerazioni personali sulla vicenda di Vincent Lambert. Considerazioni che mi consento avendo avuto un padre in condizioni simili a quelle dell'uomo dopo un'ischemia che ha gli procurato gravi lesioni cerebrali, con conseguente alimentazione via peg ed idratazione artificiale.

I medici avevano diagnosticato per papà solo una/due settimane di vita. La tac parlava chiaro: nessuna possibilità di uscita dal coma. A dispetto delle previsioni, dopo tre settimane si è svegliato riconoscendoci, anche se la sua autonomia cerebrale durava al massimo un'ora al giorno. I medici non riuscirono a dare una spiegazione. La comunicazione verbale era difficile, ma noi avevamo imparato a decifrare i messaggi e a leggere i suoi occhi. Passarono tre mesi e papà ritornò lentamente nel suo coma. Gli occhi fissi, che io studiavo con attenzione

per percepire un minimo movimento, mi dicevano che comprendeva senza riuscire a comunicare. Peraltro lui stesso, nella prima fase, all'uscita dal coma mi aveva dichiarato che non comprendeva come mai (durante il coma) noi fossimo così allarmati intorno al suo capezzale: lui ci sentiva, anche se non riusciva a comunicare.

Questa esperienza mi ha convinto che, al di là delle previsioni cliniche, rimane una parte di imponderabile. Non siamo in grado di stabilire cosa esattamente stia succedendo in quel cervello diagnosticato «in stato vegetativo». Mai avrei deciso, anche qualora papà me lo avesse chiesto in vita, di staccare alimentazione e idratazione. Sono arrivata alla convinzione che il termine di «resilienza» sia applicabile anche a questi tipi di malati.

Per questi motivi non posso pensare a come si stia sentendo la povera madre di Vincent, impegnata in una battaglia legale contro l'eutanasia, per garantire la sopravvivenza del figlio. Condivido la sua posizione ed aggiungo che un dolore già di per sé insostenibile non può essere aggravato da tale

estenuante lotta. L'amore di questa madre potrebbe anche arrivare al figlio attraverso l'energia di cui tutti disponiamo ed aiutarlo in questa sua lotta per la vita.

Mio padre ci ha lasciato in seguito ad una infezione. In modo naturale. A parer mio l'eutanasia sarebbe accettabile solo nel caso di grave e insuperabile sofferenza fisica.

FOSCA MONTIBELLI

Se la nostra economia vive sugli sprechi

■ Da più parti, in occasione di Expo, giungono messaggi per promuovere l'abolizione degli sprechi alimentari, proponendo anche delle iniziative in tal senso. Ma occorrerebbe prima prendere atto del fatto che tutta la nostra economia vive, in qualche modo, sullo spreco.

Se chiedo un etto di prosciutto il salumiere me ne dà uno e mezzo; le confezioni sono prodotte in formati sempre più grandi, e comunque viene incentivato l'acquisto della confezione più grossa; la pubblicità, con il suo bombardamento di messaggi, ci spinge a farci acquistare più

di quanto abbiamo bisogno; e in questo contesto ci si illude di poter creare iniziative che riescano nell'intento di far consumare di meno? Per riuscirci occorrerebbe cambiare la nostra economia, provocando inevitabilmente una crisi nel breve periodo.

EUGENIO SONGIA MEDA (MB)

Bosnia, il coraggio per cambiare

■ Il messaggio di pace di Papa Francesco a Sarajevo dovrebbe essere accompagnato dai fatti da parte dei politici della Bosnia e dell'Unione Europea. A distanza di 20 anni dagli accordi di Dayton, che posero termine al conflitto, la struttura amministrativa e di governo della Bosnia ed Erzegovina è del tutto disfunzionale e, non di rado, un ostacolo al normale svolgimento di una vita democratica di un Paese europeo. Occorre superare il consociativismo nazionalista nato nel 1995, occorre costruire una società civile e democratica ma, soprattutto, occorre grande coraggio.

CHRISTIAN COSTAMAGNA BRA